

In guerra col mostro

Non solo la sfiducia dei mercati che si rifiutano di considerare il lato sostenibile del sistema Italia. Il nemico della nostra economia è anche uno Stato che non sa rinunciare al suo centralismo sprecone. Neanche quando si dà al risparmio

SPENDING REVIEW. La si nomina in inglese, ma in verità cela il temuto rigore tedesco che presuppone l'attività di analisi delle voci di spesa delle pubbliche amministrazioni per eliminare gli sprechi, attività che se fosse pronunciata nella lingua di Frau Merkel spaventerebbe ancora di più: *Kostenüberprüfung*. Per il governo Monti si tratta di un aut-aut: o si realizza a breve un significativo taglio dei costi nel settore pubblico (con la spending review, appunto), o ci tocca un aumento dell'Iva di due punti percentuali, dal già elevato 21 per cento al 23 per cento previsto nel mese di ottobre. Sono all'opera fior di consulenti e società di revisione contabile che spulciano tra i capitoli della spesa pubblica per individuare possibili tagli per 4,2 miliardi di euro entro il 2012. Una nota dell'esecutivo indica che «nel complesso la spesa pubblica "rivedibile" nel medio periodo è pari a circa 295 miliardi di euro. A breve termine, la spesa rivedibile è notevolmente inferiore, stimabile in circa 80 miliardi». La trovata del tecnico fra i tecnici Enrico Bondi è di fare interagire i cittadini, che hanno già inviato oltre 95 mila segnalazioni di sprechi su sanità, enti locali, auto blu, tetti agli stipendi, risparmio energetico, consulenze, pensioni. A Palazzo Chigi è stato costituito un gruppo di lavoro formato da dieci funzionari che finora hanno esaminato e catalogato il 20 per cento del totale dei suggerimenti ricevuti.

Ma è sufficiente alleggerire i costi di un sistema poco zelante per trasformarlo in un sistema efficiente? *Tempi* ne ha discusso con Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison e docente di Economia industriale e Commercio estero all'Università Cattolica di Milano, che indica senza esitare quello che secondo lui è il vero generatore di sprechi del paese: «La pletera di servizi pubblici locali amministrati male perché gestiti in un'ottica monopolistica». Non basta decentrare le attività amministrative delegandone l'esercizio all'entità territoriale più vicina ai cittadi-

ni. È una forma di "sussidia diverse rispetto a quelle di che non risolve il problema. un imprenditore. Intendia Fortis, «la sussidiarietà deve moci però. Per imprenditoconiugata con l'efficienza e rialità non si intende esenza. Pensiamo allo Stato con re amico del politico di turte che opprime i cittadini, n no per ottenere una concesso in cui imponiamo alla "n sione: questa è più che altro ca" di ramificarsi nel territ una forma collateralistica solo tante "manine pubblic della politica, una via di to piccole, ma purtroppo è s mezzo tra lobbismo e asser-

monopolio che cambia i suo vimento». Quanto ai tagli, esempi di vasti interventi chirurgici ce ne sono stati nella storia e hanno sempre determinato notevoli impatti recessivi. L'esempio più lampante è quello di Margaret Thatcher, per tre mandati primo ministro britannico. La Lady di ferro tagliò drasticamente la spesa pubblica: «Il Pil del Regno Unito per quasi tre anni perse 1-2 punti percentuali ogni anno, in una situazione economica che non è certo paragonabile alla nostra. Fu una vera e propria recessione nata da una ristrutturazione. Bisogna però aggiungere che così si posero le basi per lo sviluppo del paese». Quando si mette mano alla spesa pubblica, occorre valutare gli effetti di breve e di lungo periodo, sul piatto della bilancia da una parte ci sono gli effetti recessivi immediati, dall'altro i benefici: per Fortis «è il "trade-off" che emerge tra gli inizi cruenti e i frutti che si raccoglieranno. Che il Regno Unito di frutti ne abbia raccolti è sotto gli occhi di tutti. A parte la degenerazione degli ultimi tempi in cui si sono messi a cavalcare bolle e a puntare tutto sulla finanza, per anni i loro bilanci pubblici sono stati notevolmente positivi».

Purtroppo la situazione odierna non è paragonabile a quella degli anni Ottanta. Per l'Italia la condizione attuale è molto più difficile, a causa del pressante duellare con lo spread tra i rendimenti dei Btp e dei Bund che caratterizza le sessioni quotidiane nei mercati secondari. «A volte - osserva Fortis - non si capisce con chi bisogna combattere: anche quando si compiono azioni volte al miglioramento dei conti si viene puni-

mento». Quanto ai tagli, esempi di vasti interventi chirurgici ce ne sono stati nella storia e hanno sempre determinato notevoli impatti recessivi. L'esempio più lampante è quello di Margaret Thatcher, per tre mandati primo ministro britannico. La Lady di ferro tagliò drasticamente la spesa pubblica: «Il Pil del Regno Unito per quasi tre anni perse 1-2 punti percentuali ogni anno, in una situazione economica che non è certo paragonabile alla nostra. Fu una vera e propria recessione nata da una ristrutturazione. Bisogna però aggiungere che così si posero le basi per lo sviluppo del paese». Quando si mette mano alla spesa pubblica, occorre valutare gli effetti di breve e di lungo periodo, sul piatto della bilancia da una parte ci sono gli effetti recessivi immediati, dall'altro i benefici: per Fortis «è il "trade-off" che emerge tra gli inizi cruenti e i frutti che si raccoglieranno. Che il Regno Unito di frutti ne abbia raccolti è sotto gli occhi di tutti. A parte la degenerazione degli ultimi tempi in cui si sono messi a cavalcare bolle e a puntare tutto sulla finanza, per anni i loro bilanci pubblici sono stati notevolmente positivi».

Purtroppo la situazione odierna non è paragonabile a quella degli anni Ottanta. Per l'Italia la condizione attuale è molto più difficile, a causa del pressante duellare con lo spread tra i rendimenti dei Btp e dei Bund che caratterizza le sessioni quotidiane nei mercati secondari. «A volte - osserva Fortis - non si capisce con chi bisogna combattere: anche quando si compiono azioni volte al miglioramento dei conti si viene puni-

ti lo stesso per paure che, un po' faziosamente, vengono diffuse nei mercati. Siamo assistendo a un'autentica guerra dei debiti sovrani, perché in un momento in cui tutti sono indebitati e i soldi sono pochi, gli Stati cercano di dimostrare che i propri debiti sono più appetibili di altri». Il dramma è che in questa guerra dei debiti l'Italia non riesce a tirarsi fuori dall'aggregato dei paesi considerati a rischio. «In realtà esistono indicatori che dovrebbero tener lontana l'Italia da quest'agonia; il nostro indice di sostenibilità, così come indicato dalla Banca d'Italia, in relazione agli altri paesi dà segnali positivi, abbiamo la migliore capacità di sostenibilità intertemporale nell'Unione Europea assieme all'Estonia. Un altro indicatore misura il livello di vulnerabilità alle crisi finanziarie. Anche in questo caso siamo migliori della Francia o della Gran Bretagna, ma di queste cose non importa niente a nessuno. Siamo nel pieno di una turbolenza in cui le iniziative di riforma sono intraprese con l'angoscia di dimostrare a tutti i costi che produrranno risultati immediati. Invece risultati nel breve non se ne vedranno, perché, anche per le riforme più importanti come quella delle pensioni, gli effetti si concretizzeranno più avanti».

Valutazioni poco trasparenti

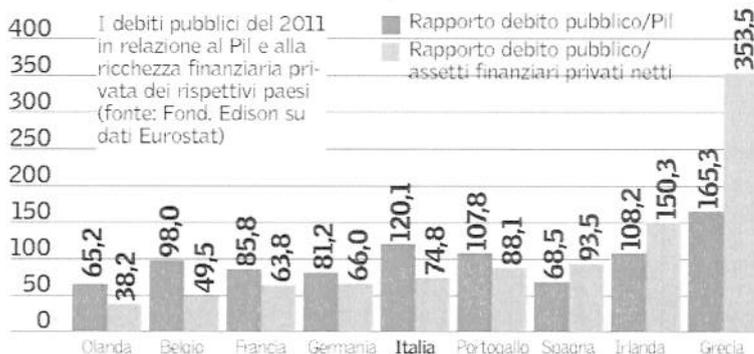
Oltre agli indici utilizzati per misurare la "bontà" dei debiti sovrani, Fortis critica la disomogeneità con cui vengono comparati gli stati: non sempre viene espressa in modo trasparente la realtà. «I conti pubblici di Gran Bretagna e Stati Uniti sono peggiori di quelli di Eurolandia, però Londra e Washington hanno le proprie banche centrali e gli investitori in questo momento preferiscono la sicurezza di essere pagati. I dollari hanno una loro appetibilità poiché sono un'unità di conto. Nel mondo tutto si paga in dollari, e se si osservasse il debito pubblico americano ricostruito secondo i parametri di Maastricht si otterrebbe un rapporto tra debito e Pil superiore al 110 per cento invece del 100 per cento rilevato dal Fondo monetario internazionale. Se, in aggiunta, si considerassero le passività di Freddie Mac e Fannie Mae sui mutui immobiliari di fatto garantiti dallo Stato americano, si arriverebbe a un rapporto pari al 140 per cento». Tiene a precisare Fortis che i dati a cui fa riferimento sono stime di McKinsey, quindi del tutto autorevoli. «Se agli Stati Uniti fosse richiesto quel-

lo che è richiesto a noi dal patto di stabilità, per raggiungere un rapporto tra debito pubblico e Pil del 60 per cento entro il 2030, considerando le dinamiche pensionistiche e demografiche della sanità, dovrebbero fare uno sforzo quattro volte più grande di quello italiano in termini di avanzo primario annuale». Il docente della Cattolica suggerisce di misurare la capacità di rimborso degli stati non solo in rapporto al Pil, ma in relazione alla ricchezza privata dei loro cittadini. Si troverebbero molte sorprese. Si scoprirebbe per esempio che l'Italia è un paese virtuoso. «Nel G20 solo tre nazioni avrebbero un avanzo primario: l'Italia è una di queste. Tutte le altre avrebbero un disavanzo».

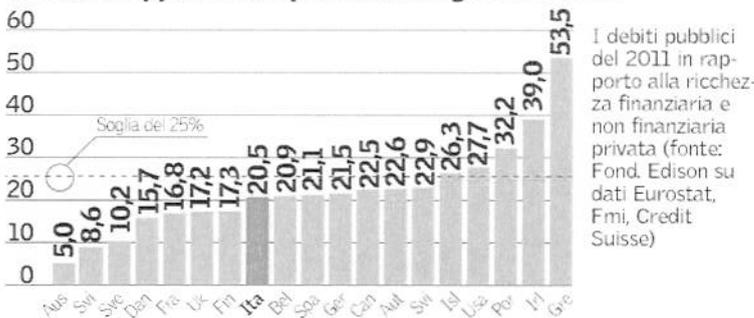
In ogni caso, per uscire viva dalla guerra dei debiti l'Italia dovrà affilare molte altre armi oltre al pur necessario rigore, anche perché, secondo Fortis, «tutto quello che sta facendo Monti avrà un effetto in un futuro lontano», ma potrebbe perfino non averne affatto: se per un motivo o per un altro il governo dovesse cadere anzitempo «non avrebbero luogo le riforme richieste». La nomina dei "tecnici dei tagli" è stata dettata dall'esigenza di mettere fine ai mugugni dei partiti. Tuttavia resta «un compito non facile intervenire sulla spesa in questi momenti, perché i veri tagli non sono da realizzare sulle auto blu, ma tra le migliaia di funzionari statali in eccesso nei vari ambienti pubblici o riducendo gli sprechi nella sanità, per fare due esempi. Ma la lista è lunga».

Massimo Giardina
 Twitter: @giardser

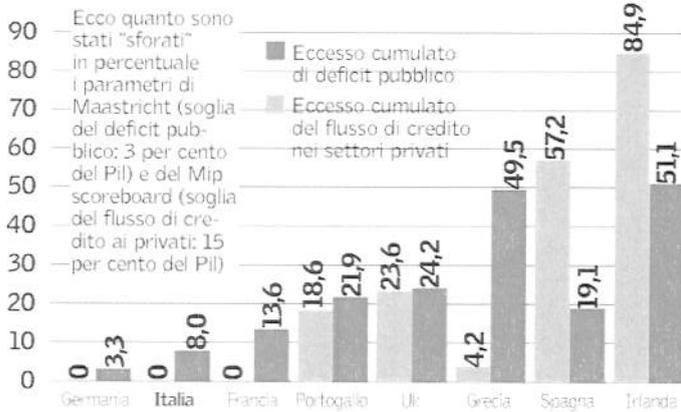
E se cambiassimo il modo di "pesare" il debito...



... l'Italia apparirebbe più solida degli Stati Uniti



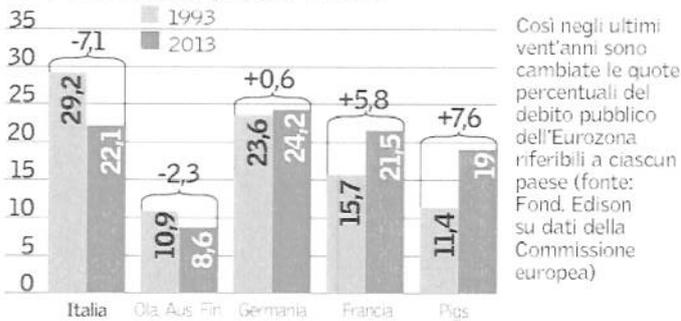
2002-2011. Così i paesi della crescita a debito hanno violato Maastricht e il Mip scoreboard



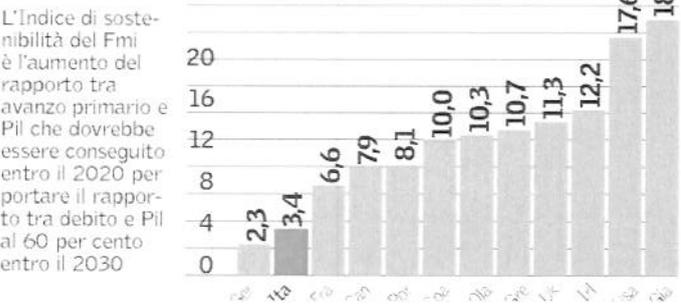
Marco Fortis è vicepresidente della Fondazione Edison e docente di Economia industriale e Commercio estero all'Università Cattolica di Milano



1993-2013. I debiti pubblici degli altri sono aumentati più del nostro



Secondo il Fmi solo la Germania è più "sostenibile" dell'Italia



INTERNI SPENDING REVIEW

In guerra col mostro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.